Kiremba

SUPPLEMENTO AL N. 48 DEL 18 DICEMBRE 2025 "LA VOCE DEL POPOLO"

N. **5** - DICEMBRE 2025



Il 2025 agli sgoccioli

Tempo dal sapore missionario



Kiremba

Supplemento al n. 48 de "La Voce del Popolo" del 18 dicembre 2025

Direttore responsabile:
Luciano Zanardini

Editore:
Fondazione "Opera diocesana San Francesco di Sales"

Direzione e redazione
Via Callegari, 6 - 25121 Brescia
tel. 030.3722350 - fax 030.3722360
e-mail redazione: missioni@diocesi.brescia.it
web: www.diocesi.brescia.it/missioni

Stampa
Tipolitografia Pagani srl

Redazione:
Don Roberto Ferranti; Andrea Burato; Chiara Gabrieli; Gabriella Romano; Guido Tonini; Massimo Venturelli

IL TUO AIUTO PER LE MISSIONI

Puoi sostenere i nostri progetti missionari inviando le tue offerte o quelle della tua comunità con un bonifico bancario al seguente iban: IT 02 R 05387 11205 000042708664, specificando nella causale del versamento:
- La destinazione dell'offerta (SE PRIVATO)
- Il nome del paese della parrocchia e la destinazione dell'offerta. (SE ENTE O PARROCCHIA)

In alternativa è possibile utilizzare il conto corrente postale n° 389254 intestato a "Diocesi di Brescia, via Trieste 13, 25121 Brescia"; causale: offerta per le missioni.

Potete poi inviare la contabile del versamento a missioni@diocesi.brescia.it

LASCITI E DONAZIONI PER UFFICIO PER LE MISSIONI

Lasciti testamentari possono aiutare i nostri missionari a promuovere nei paesi più poveri progetti in ambito religioso/pastorale, sociale, sanitario e scolastico.

Queste le formule da utilizzare:

Se si tratta di un legato
a) di beni mobili "... lascio a titolo di legato per le opere missionarie la somma di € ... [o titoli] alla Diocesi di Brescia, con sede a Brescia in via Triste 13, nella persona del Vescovo pro tempore.
b) di beni immobili "... lascio l'immobile sito in... alla Diocesi di Brescia, con sede a Brescia in via Triste 13, nella persona del Vescovo pro tempore, al fine di sostenere le opere missionarie".

Se si tratta invece di destinare ogni sostanza alla Diocesi di Brescia per opere missionarie:
"Io sottoscritto..., nato a... il..., residente a... nel pieno possesso delle mie facoltà mentali così dispongo di tutti i miei beni per il tempo successivo alla mia morte. Revoco ogni disposizione testamentaria avessi fatto prima d'ora. Nomino mia unica erede universale la Diocesi di Brescia, nella persona del Vescovo pro tempore, e desidero che tutto [o in percentuale] il mio patrimonio venga destinato ad opere missionarie. [luogo e data] [firma per esteso].

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero dal testatore di propria mano.

EDITORIALE

Tempo dal sapore missionario

DI **ROBERTO FERRANTI**

Tra le mani avete l'ultimo numero 2025 della nostra rivista, l'ultimo numero di un anno segnato da appuntamenti particolari, che troveremo narrati, che hanno dato al nostro tempo un sapore missionario. Questo 2025 è stato segnato dall'evento della Canonizzazione di suor Maria Troncatti, che ci ha dato la possibilità di riscoprire la vita di questa donna, donata alle tribù indigene dell'Ecuador per far rinascere "pace" nelle loro rivalità; una testimonianza fortemente attuale in questo tempo segnato da tante divisioni e conflitti nel mondo. Lei, in modo molto semplice, con la sua presenza ha provato ad essere artigiana di pace; siamo chiamati a fare tesoro di questo stile. Durante la canonizzazione le suore salesiane sottolineavano la straordinarietà del fatto che suor Maria, la prima salesiana dichiarata santa dopo la fondatrice, fosse una missionaria. Tutti si aspettavano, in virtù del carisma educativo della congregazione cosi dedita all'educazione, una santa educatrice. La canonizzazione di suor Maria sta quasi a indicare che una strada per l'educazione è proprio da ricercare ancora nella missio ad gentes. In questo 2025 è rientrato don Raffaele Donneschi che ci racconta la conclusione del suo servizio come fidei donum a Macapà, in Brasile; questo anno ci consegna poi la memoria viva di Giuliano Consoli, laico fidei donum morto questa estate in Uganda dove ha vissuto dal 1984. Il 2025 ci ha consegnato ancora il protagonismo dei giovani nel mondo missionario; troveremo in queste pagine la testimonianza di Flavia Gabanetti, in partenza come laica fidei donum per il Perù e gli ultimi racconti delle esperienze estive vissute dai gruppi degli oratori in missione. Sono esperienze, insieme a tutte quelle riportate sul numero precedente, che ci riconsegnano la bellezza e l'entusiasmo di giovani che, attraverso la missione, ritrovano l'energia per un cammino di fede e per un protagonismo nella vita delle nostre comunità. A tutti è consegnato l'impegno di non disperdere tutto quello che la missione ha regalato in questo anno e a tutti noi resta consegnato quanto diceva San Paolo VI: "a noi spetta di proclamare il Vangelo in questo straordinario periodo della storia umana, un tempo davvero senza precedenti, in cui, a vertici di progresso mai prima raggiunti, si associano abissi di perplessità e di disperazione anch'essi senza precedenti" (25 giugno 1971).



Mozambico

Don Davide Podestà: un primo bilancio dell'esperienza con don Pietro Parzani

Ho incontrato una fede piena di gioia





DON DAVIDE PODESTÀ E ALCUNI SCATTI SUL SUO SERVIZIO IN MOZAMBICO

di **Massimo Venturelli**

Dai primi giorni di questo 2025 ormai agli sgoccioli don Davide Podestà sta vivendo da fidei donum in Mozambico, nella parrocchia di Mapinhane (diocesi di Inhambane), dove già opera don Pietro Parzani. Un breve soggiorno a Brescia ha dato l'occasione per sentire dalla sua voce un primo bilancio di questa esperienza missionaria.

Quali paure avevi nell'accettare un mandato così impegnativo?
Temevo di non riuscire a entrare davvero in una cultura così diversa. Mi chiedevo se sarei stato capace di rispettare questa realtà senza imporre il mio modo di fare. C'era poi la distanza: lasciare famiglia e amici per camminare verso l'ignoto non è stato facile, ma sentivo che il Vangelo chiede proprio questo: fidarsi e partire.

In Mozambico queste paure si sono confermate?
Sono stato accolto con grande calore, e molte paure si sono sciolte. Le difficoltà però non mancano. La vera barriera non è tanto il portoghese, quanto lo Xitshwa, la lingua parlata da tutti anche nelle celebrazioni. Il territorio è vastissimo, con una quarantina di comunità sparse nella foresta: raggiungerle richiede ore di viaggio su strade di terra rossa e sabbia. Ogni spostamento diventa un piccolo pellegrinaggio, un'occasione per incontrare volti e storie che arricchiscono la mia fede.

Che tipo di realtà pastorale hai trovato?
A Castel Mella vivevo la pastorale in oratorio, tra ragazzi e famiglie in una parrocchia grande e popolosa ma comunque piccola e circoscritta. Qui, invece, senza i laici nulla sarebbe possibile: sono loro ad animare le comunità, accompagnare la catechesi e guidare la preghiera dove il sacerdote non può arrivare. È una Chiesa giovane e viva, dove la fede è condivisa e concreta.

Cosa hai trovato di bello in Mozambico?
Una fede piena di gioia. La celebrazione è canto, corpo, danza, comunità. Le persone, pur avendo poco, sanno ringraziare e vivere con gratitudine. Ho riscoperto la bellezza semplice del Vangelo, quella che nasce dal condividere la vita, le fatiche e le gioie di ogni giorno.

Avete già avviato progetti pastorali o sociali?
Sì. Nella parrocchia c'è un piccolo centro di formazione professionale per i giovani e la Caritas che sostiene anziani e famiglie bisognose. Con don Pietro stiamo lavorando alla nascita di una nuova parrocchia a Mabote e a iniziative che rendano la comunità più autonoma economicamente.

> Ho riscoperto la bellezza semplice del Vangelo, quella che nasce dalla condivisione



Come aiutarvi concretamente?
Anzitutto con la preghiera: è il legame più profondo, che unisce anche a distanza. Poi, l'aiuto concreto: un piccolo contributo qui può diventare un grande dono. Ma il dono più bello sarebbe la visita: venire a trovarci, conoscere la nostra vita, condividere la fede e la speranza che ci sostengono ogni giorno.

Per ultimo: cosa ti manca dell'Italia?
Mi mancano gli affetti familiari, gli amici, gli incontri quotidiani. A volte sento la nostalgia della facilità di movimento e organizzazione. E sì, la cucina italiana: quella locale non è male, ma certe specialità rimangono inarrivabili

L'esperienza



10 mesi da fidei donum

Dopo la sua prima esperienza da prete nella parrocchia di Castel Mella, il vescovo Pierantonio Tremolada ha chiesto a don Davide Podestà di partire per il Mozambico, nella parrocchia di Mapinhane (diocesi di Inhambane), dove già opera don Pietro Parzani, fidei donum della nostra Diocesi da 8 anni.
Don Davide ha accettato con entusiasmo, vedendo questa esperienza non solo come servizio alla Chiesa universale, ma anche come occasione di crescita umana, cristiana e sacerdotale, in un contesto culturale lontano dal nostro. Dopo quattro mesi di preparazione (settembre–ottobre 2024 al Cum di Verona e poi novembre–dicembre 2024 a Lisbona per imparare il portoghese), è giunto in Mozambico nei primi giorni di gennaio 2025.
Qui lo accoglie una realtà parrocchiale immensa (grande quanto l'intera diocesi di Brescia), con comunità lontane tra loro, dove il sostegno dei laici è essenziale.



Santa Maria Troncatti

Un ritratto spirituale della Figlia di Maria Ausiliatrice canonizzata da Leone XIV il 19 ottobre

Il segreto di suor Maria, oggi santa





QUESTE FOTO D'ARCHIVIO RITRAGGONO SUOR MARIA TRONCATTI IN ECUADOR

di **suor Marisa Canobbio**

Suor Maria Troncatti, Figlia di Maria Ausiliatrice, è stata canonizzata il 19 ottobre scorso da papa Leone XIV. E' Una santa che, come tutti i santi, lascia a Dio spazio incondizionato di azione nella sua vita.

PREGHIERA. La preghiera che scrive nel suo quaderno all'inizio del suo cammino formativo nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è il segno di un cuore innamorato che trova in Gesù il senso, la bellezza, la forza della vita: "Signore, voglio essere tua per sempre. O Gesù, ho lasciato tutto ciò che avevo di più caro per venire a servirti, per santificare l'anima mia. Sì tutto ho abbandonato: Tu solo ora mi rimani, ma Tu mi basti".

SACRIFICI. I sacrifici sono grandi, ma l'amore che suor Maria crea intorno a sé e nella comunità, dona la forza di viverli con serena fiducia nella Provvidenza. Cosi testimonia una delle suore che con lei condivisero la missione: "Fummo le prime suore ad arrivare a Macas... Le nostre stanze erano estremamente povere; tuttavia, suor Maria sopperiva a ogni necessità: rendeva tutto facile e, davvero, vivevamo felici e uniti in un solo spirito".

VAMOS. Il suo contatto continuo con Gesù la rende una cascata di luce e di speranza, la rende madre per tutti. Nessuno si avvicinava a lei senza sentirsi meglio, e per lei non c'era nulla che differenziasse gli esseri umani, poiché erano tutti fratelli e sorelle, figli dello stesso Padre Dio. Per questo motivo, trattava tutti allo stesso modo, bianchi o Shuar, ricchi o poveri. Nelle pagine della Cronaca della casa che ci restituiscono il sapore della vita di queste prime missionarie nella selva ecuadoriana, vi è un'espressione ricorrente che condensa la forza della sua spinta missionaria. A qualsiasi ora, del giorno o della notte, suor Maria era sempre pronta a prendere in una mano la valigetta del pronto soccorso e nell'altra la corona del rosario perché la sua parola d'ordine era "Vamos!"

Il suo contatto continuo con Gesù la rendeva una cascata di luce e di speranza



AZIONE. Nel suo agire con semplicità suor Maria rivela una competenza che non si spiega in maniera esaustiva con la breve esperienza che aveva fatto come infermiera nell'ospedale militare di Varazze durante la prima guerra mondiale, ma si basa sulla forza delle fede e produce miracoli. La Madonna la precede sempre e segna ogni tappa significativa della sua vita. Quando giunge nella selva tra gli Shuar è imminente la festa dell'Immacolata, la Purissima, patrona di Macas e subito suor Maria ne sperimenta la potente protezione quando, minacciata di vita o di morte, è invitata a fare un intervento chirurgico di emergenza sulla figlia del capo tribù. Così scriverà ai suoi genitori: "La Madonna mi ha aiutata, ho visto un miracolo, ho potuto estrarre la pallottola che aveva vicino al cuore e la bambina guarì, grazie a Maria Ausiliatrice e a Madre Mazzarello". Il contatto vitale con Gesù Eucarestia genera in lei coraggio e audacia missionaria del Buon Pastore che dà la vita per le sue pecore. È così che la sua maternità si fa sollecitudine missionaria di pace e di riconciliazione in un susseguirsi di giorni, di gesti compiuti nel silenzio della selva dal 1922 al 1969 divenendo per tutti, senza distinzioni, la "madrecita buena" e la "dottora". Con cuore di madre ogni giorno fa i conti con "figli" segnati da ferite di lance, di machete o avvelenati a causa delle sanguinose vendette interne, oppure sfruttati come schiavi dai coloni.

Per conoscere



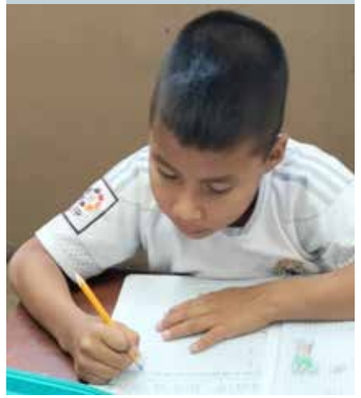
Una missionaria di pace

È una figura bellissima, quella di suor Maria Troncatti, Figlia di Maria Ausiliatrice, semplice ed affascinante, che incuriosisce ed interroga per la sua familiarità con la Presenza che la abita e la sua illimitata fiducia nella Madonna, per la sua maternità senza confini che la rende nella selva ecuadoriana e dovunque, sollecita missionaria di pace. Nata a Corteno Golgi il 16 febbraio 1883 parte per la missione dell'Ecuador a 42 anni e vi rimane per sempre, convinta che "ci si dà una volta. E ci si dà per sempre", fino al dono della vita il 25 agosto 1969. Canonizzata da papa Leone XIV il 19 ottobre scorso è un modello di santità per tutti per la sua capacità di generare speranza. Una santa che, come tutti i santi, lascia a Dio spazio incondizionato di azione diventando segno di una potenza che viene dall'Alto e che trasforma la paura in coraggio, la debolezza in forza, la piccolezza in grandezza. La sua è stata una vita donata per l'evangelizzazione.

Esperienza

Un'esperienza che è per tutti

Flavia Gabanetti ha 30 anni ed è di Lumezzane. Completati gli studi pedagogia ha lavorato per tre anni come insegnante di religione negli asili del Comune di Brescia. Tra un'esperienza missionaria e l'altra, come racconta nell'intervista pubblicata in queste pagine, lavora a contatto con le donne vittime di violenza, ospiti di Casa Betel, della Caritas. Tra poche settimane partirà per il Perù. "Ho scelto di affrontare questa pagina della mia vita –racconta – con l'Ufficio per le missioni, perché sentivo il bisogno di alimentare anche su un piano spirituale questa esperienza, in coerenza con quello che è stato il mio percorso di crescita".
Ritiene che vivere da laica l'esperienza missionaria come fidei donum possa aiutarla a comprendere (e, spera, di farlo capire anche ad altri) che quella della missione non è solo una cosa da preti e suore.



La missione: un modo diverso di vivere la Chiesa

Flavia Gabanetti a breve partirà per un'esperienza di tre anni come fidei donum nel Paese andino







Perù

FLAVIA GABANETTI, NEL TONDO CON IL VESCOVO PIERANTONIO, E IMMAGINI DEL SUO SERVIZIO IN PERÙ

di **Massimo Venturelli**

Flavia Gabanetti di Lumezzane nel corso della Veglia missionaria ha ricevuto dalle mani del vescovo Tremolada il mandato che ogni anno consegna a chi si appresta a vivere un'esperienza missionaria come fidei donum. Dal prossimo anno sarà in Perù, che già conosce per avervi vissuto la sua più recente esperienza che l' ha portata alla scelta di un nuovo impegno triennale. Flavia, dopo avere conosciuto prima l'Africa e poi il Sud America grazie alle proposte estive che l'Ufficio per le missioni pensate per i giovani, tornerà a Trujillo nel Paese andino, per un servizio che avrà il suo punto di riferimento nell'attività scolastica. Con la sua presenza contribuirà alle attive di una realtà che accoglie dei bambini più piccoli della scuola materna agli studenti delle superiori: "Sarò dove ci sarà bisogno e dove potrò essere utile" afferma.

Quanto le esperienze che hai vissuto sino a oggi ti hanno aiutata a scegliere questo nuovo impegno?
Molto, moltissimo. Le esperienze missionarie estive, insieme all'ultimo anno trascorso in Perù mi hanno sempre dato quella sensazione di essere a casa. Forse anche perché quella della missione è stata una dimensione che ha sempre fatto parte della mia vita, prima nel contatto con in parrocchia si occupava di questa dimensione della pastorale, e poi con le diverse esperienza che ho avuto modo di vivere. La missione è diventata parte della mia vita, della mia quotidianità. Tutto questo mi ha portato a dare una risposta concreta al bisogno, al desiderio che ho sentito crescere progressivamente di mettere parte della mia vita al servizio di alcune persone che non hanno le stesse possibilità che abbiamo noi. Penso in modo particolare ai bambini e ai ragazzi.

Tu stai per partire per un'esperienza triennale: è una scelta che potrebbe aprire le porte a qualcosa di definitivo?
Vediamo... Sì, i tre anni che ho davanti potrebbero servirmi un po' anche a quello. Avverto nei miei genitori la preoccupazione per la partenza ormai imminente, anche se qualcosa avevano intuito. Il fatto di vedermi serena anche rispetto a quello che potrei scegliere per la mia vita in qualche modo li tranquillizza. Così come attenua un po' le loro preoccupazioni l'avere conosciuto Giovanna, la laica consacrata originaria del Perù, che è referente della missione in cui vivrò questa esperienza triennale. Anche la consapevolezza che l'Ufficio per le missioni non manda i suoi fidei donum allo sbaraglio contribuisce ad attenuare la loro preoccupazione anche in vista di quelle che potrebbero essere future scelte di vita.

> Esperienza dopo esperienza La missione è diventata parte della mia vita, della mia quotidianità.

Sono sempre tanti i giovani che accettano l'invito che arriva loro da "Giovani e missione". Cos'è che affascina in modo particolare di questa proposta?
In prima battuta credo sia la possibilità di misurarsi per la prima volta con qualcosa di concreto, che non ha bisogno di tante chiacchiere. C'è poi un'altra dimensione non meno importante che è quella rappresentata dal desiderio di mettersi alla prova con qualcosa di nuovo, di insolito, rispetto alla vita confortevole che vivo qui. L'esperienza della missione ti aiuta sicuramente a prendere coscienza di come la nostra vita sia, tutto sommato, da privilegiati. Dopo le settimane trascorse in terra di missione impari a non dare più tutto per scontato. C'è poi una dimensione più spirituale che, probabilmente, affascina i giovani, cosa che per altro è capitata anche a me. L'esperienza missionaria, anche se limitata a poche settimane, ti porta a contatto con un modo diverso di vivere la Chiesa, un modo forse più fresco e originale del nostro. E questo è molto affascinante.

I MISSIONARI RACCONTANO

LA MISSIONE CHE CAMBIA...

In queste pagine il racconto
e i significati profondi delle ultime
esperienze estive vissute
dai giovani bresciani

Per conoscere

In servizio a Itaosy

Il Madagascar è una grande isola meridionale dell'Africa. Qui il nome di ogni paese si fa portatore di una sua caratteristica; la capitale Antananarivo è la città dalle tante città, infatti ancora oggi dal castello si può scorgere la sua grandezza e passando tra le sue vie intuire quanto ogni zona sia distinta dalle altre. Nello specifico noi siamo stati ad Itaosy, un'area poco distante dal centro. Qui i frati hanno nove parrocchie, molte scuole di ogni grado e altri centri come il dispensario nel quale abbiamo lavorato. Muovendosi per molte ore in mezzo alla natura infinita, caratterizzata da montagne di terra rossa, alberi di mango e ruscelli, si possono raggiungere i paesi più piccoli. Noi siamo stati a nord, a Marovoay e Mahajanga, la prima un paesino di campagna sulle rive di un fiume e l'altra una città sul mare; e in seguito ad est a Moramanga, paese immerso nella foresta malgascia.



Giorni speciali che hanno cambiato tante nostre prospettive

L'esperienza missionaria estiva vissuta da un gruppo di giovani di Adro

ORATORIO DI ADRO





IN QUESTI SCATTI ALCUNI DEI MOMENTI CHE I GIOVANI DI ADRO HANNO VISSUTO IN MADAGASCAR



Madagascar

di **Viola Rigoni**

Siamo un gruppo di giovani della parrocchia di Adro. Quest' anno, insieme a don Attilio Vescovi, abbiamo deciso di iniziare la nostra vita missionaria dando una mano a Padre Bruno Dall' acqua, un frate carmelitano che da ormai quarant'anni vive in Madagascar. Nei giorni trascorsi in questa terra abbiamo prestato servizio principalmente in due aree abitate, Itaosy e Marovoay. Qui abbiamo stretto legami con le diverse comunità incontrate cercando di capire, noi di loro e loro di noi, stralci di vita, usanze, credenze e abitudini.

ITAOSY. Itaosy è una delle aree in periferia della capitale; vi ci vivono molte persone per questo il clima che si respira è più frenetico e il ritmo della vita sembra essere più veloce. La vicinanza della città permette alle persone di trovare a pochi passi da sé tutto lo stretto necessario per vivere e, in caso contrario, un collegamento diretto con il centro della capitale.

BISOGNI. I bisogni delle persone qui si concentrano dunque in servizi come scuola e ambulatori medici. Proprio nell'ultimo edificio costruito, adibito agli studi medici e al dispensario, abbiamo imbiancato e dipinto le pareti. In questo luogo inoltre vi si trova la sede dei frati carmelitani in Madagascar e passare del tempo lì ci ha permesso di fare anche molte conoscenze tra cui molti frati carmelitani malgasci, alcune suore dell' ospedale dei lebbrosi, i volontari italiani della loro associazione, medici e altra gente che collabora con loro.

MAROVOAY. Marovoay è un paese in campagna distante 500 km dalla capitale percorribili tramite un'unica strada, rovinata dal tempo, in 13 ore. In questo luogo il ritmo della vita è più lento, le persone si fermano a guardarti incuriosite e, a parte qualche musica che fuoriesce dallo stereo di qualche ragazzo, si è accolti dal silenzio e dalla tranquillità.

CONDIZIONI, Proprio queste condizioni ci hanno permesso di conoscere più nel profondo le persone e stringere con esse un forte legame seppur abbiamo occupato gran parte del nostro tempo lì a scavare il percorso che avrebbero fatto i tubi del pozzo di servizio alle scuole e all'intero quartiere.

COMUNITÀ. Qui abbiamo vissuto più tempo con la comunità, siamo andati alla messa e alla Via Crucis dei giovani, abbiamo lavorato con loro, giocato con i bambini e tanto altro. Questo tempo è stato fondamentale; vivere con loro la loro quotidianità ci ha portato a riflettere sulle nostre fortune e il segno lasciato nel cuore nonostante il poco tempo ci ha fatto capire nel profondo quanto basti poco e sia alla portata di tutti riuscire a fare tanto bene agli altri.
Sembrerà scontato da dire ma questa esperienza ci ha davvero cambiato la vita, ha aperto nuovi orizzonti, fatto nascere nuovi pensieri e aperto riflessioni sia sulle difficoltà del vivere in un mondo diverso dal nostro sia su quale tipo di aiuto possiamo garantire a queste persone in base ai loro bisogni.

RINGRAZIAMENTI. Concludiamo ringraziando ancora una volta del sostegno che abbiamo avuto in tutta questa esperienza dalle nostre famiglia, dagli amici e dalla nostra comunità e vi salutiamo con la speranza di aver lasciato in voi un piccolo seme missionario da coltivare.



Giorni che hanno cambiato le nostre vite e che ci hanno fatto scoprire nuovi orizzonti da esplorare

Il viaggio

Il bello della condivisione

Dal 29 luglio al 18 agosto, 17 giovani accompagnati da don Federico Corsini e da Alberto Giobini, hanno vissuto la missione in Uganda. L'esperienza è stata possibile grazie a un lungo lavoro di preparazione realizzato in collaborazione con l'ufficio diocesano per le missioni. Quelli vissuti in Uganda sono stati giorni che hanno toccato in profondità i giovani partecipanti. Hanno avuto modo di svolgere il loro servizio in tre realtà molto diverse tra loro: un centro diurno per ragazzi con disabilità, una casa di cura per bambini da 0 a 3 anni e una scuola primaria. In ognuno di questi luoghi hanno ricevuto molto più di quanto hanno potuto dare. Hanno imparato a compiere gesti semplici ma ricchi di significato che, vissuti insieme alle persone del posto, si sono trasformati in momenti di autentica condivisione.



Da Ospitaletto a Moroto per un'estate intensa e arricchente

L'esperienza vissuta da un gruppo di 17 giovani nel Paese africano

ORATORIO DI OSPITALETTO







Uganda

LE FOTO DELLE TANTE ESPERIENZE VISSUTE DAL GRUPPO DI OSPITALETTO IN UGANDA

di **Giorgia Bignotti**

Il nostro viaggio missionario in Uganda è iniziato con un lungo volo verso Entebbe. Dopo vari imprevisti e ritardi, siamo finalmente giunti a Kampala, dove siamo stati accolti con grande calore dalle suore che ci hanno ospitato. Il giorno seguente è cominciato il nostro vero viaggio verso Moroto: dieci ore tra canti, risate e paesaggi indimenticabili. All'arrivo, suor Fernanda ci ha aperto le porte di casa con una gioia contagiosa, facendoci sentire subito parte della sua missione. Moroto è diventata per noi una seconda casa per tre settimane.

VISITE. Il primo giorno abbiamo visitato il paese e la nuova cattedrale. Sorpresi da un temporale, ci siamo rifugiati nella scuola del carcere, dove abbiamo incontrato per la prima volta i bambini del posto. Il giorno seguente, noi ragazze siamo state ospitate nell'orfanotrofio delle suore di Madre Teresa, prendendoci cura di neonati e bambini orfani, mentre i ragazzi aiutavano a tagliare la legna. Nel pomeriggio abbiamo visitato la scuola femminile di suor Saba, dove siamo stati accolti con danze e canti pieni di vita. La domenica abbiamo partecipato a una messa in lingua karimojong, celebrata in cattedrale dal vescovo Damiano e dal nostro curato, don Federico: un'esperienza spirituale profonda, in cui ci siamo sentiti immersi nella fede di un popolo tanto diverso quanto vicino.

INCONTRI. Nei nostri giorni in Uganda siamo stati impegnati in diverse realtà: un centro diurno per ragazzi con disabilità; una casa di cura per bambini da 0 a 3 anni e, infine, in una scuola primaria. In ognuno di questi luoghi, abbiamo imparato a compiere gesti semplici ma ricchi di significato: pelare patate, tagliare la legna, intrecciare braccialetti, lavorare la terra, coccolare e giocare con i bambini. Queste attività quotidiane, vissute con le persone del posto, si sono trasformate in momenti di autentica condivisione. Abbiamo ricevuto molto più di quanto abbiamo dato, imparando cosa significhi sentirsi parte di una comunità dove culture diverse si incontrano e si arricchiscono.

> Le domande che portiamo ancora con noi sono diventate più numerose di quelle con cui eravamo arrivati

PROGETTI. Durante la nostra esperienza suor Fernanda ci ha fatto conoscere i progetti del suo "Women and Equal Opportunities Desk", un'iniziativa dedicata all'emancipazione femminile, al contrasto della violenza e alla protezione dei più vulnerabili nella regione del Karamoja. Siamo rimasti profondamente colpiti dall'impegno e dai risultati raggiunti in tre aree principali: quella del Microcredito, quella del contrasto al traffico di bambini e quella dell'impegno contro la violenza. Negli ultimi giorni a Moroto, abbiamo visitato Matany e Lokopo, incontrando bambini strappati al traffico e oggi reinseriti con amore nella società. È stato lì che abbiamo toccato con mano quanto anche un piccolo gesto possa ridare speranza.

CONCLUSIONE. La nostra esperienza missionaria si è conclusa a Kampala. Suor Fernanda ci ha accompagnati nel piccolo centro diurno per bambini sottratti alla strada. Il loro entusiasmo ci ha travolti con una gioia pura e semplice che ci ha subito commossi. Nel pomeriggio, visitando gli slum, i quartieri degradati in cui questi bambini vivono, il contrasto è stato fortissimo. Lì, tra la povertà estrema e il fango, ci siamo chiesti come sia possibile vivere con così poco e dove si nasconda la dignità umana. Le domande che portiamo con noi sono diventate più numerose di quelle con cui eravamo arrivati. Nonostante la fatica di aprirci gli occhi di fronte a una realtà così diversa dalla nostra, ci portiamo nel cuore i sorrisi di quei bambini, la fede dello staff, e la speranza concreta di un futuro diverso. Ci siamo resi conto di quanto le piccole cose possano fare la differenza.

ORATORIO DI CHIARI

Il gruppo di giovani di Chiari racconta le settimane trascorse a Mapinhane

Lasciarci sorprendere e mettere in discussione...



Mozambico





IMMAGINI CHE RACCONTANO L'ESPERIENZA VISSUTA IN MOZAMBICO DAI GIOVANI DELL'ORATORIO DI CHIARI

di **Lorenzo Civera**

Dal 14 agosto al 1° settembre dall'oratorio di Chiari siamo volati in Mozambico, accompagnati da don Oscar e don Rossano, curati degli oratori clarensi. Per alcuni era la prima volta, per altri la seconda esperienza missionaria, ma tutti condividevamo la stessa attesa: vivere qualcosa di completamente diverso dalla nostra quotidianità, lasciarci sorprendere e mettere in discussione.

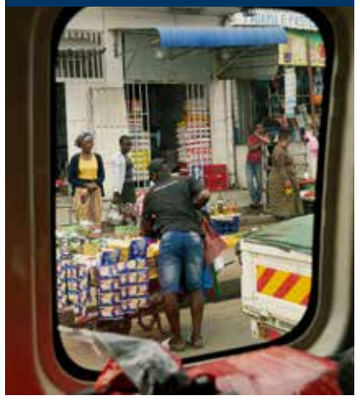
MAPUTO. Siamo atterrati a Maputo, capitale mozambicana, e ci siamo diretti a Marracuene, città dove si trova la Missione dei Padri della Sacra Famiglia. Qui alcuni di noi hanno potuto rivedere volti amici, mentre altri hanno iniziato a esplorare il posto, rimanendo affascinati da questa terra .Il giorno seguente siamo partiti per Mapinhane, affrontando un viaggio di circa 700 chilometri tra paesaggi nuovi, strade sterrate e lunghe ore di chiacchiere e silenzi pieni di domande. Il nostro arrivo è coinciso con la prima messa di Padre Giro, giovane diacono appena ordinato: un momento che ci ha introdotti fin da subito alla vitalità e alla gioia della comunità locale.

AVVENTURA. Da lì è iniziata l'avventura. Ogni pomeriggio bambini e ragazzi venivano a cercarci per giocare a calcio, disegnare, ballare o semplicemente fare due chiacchiere. Bastava affacciarsi un attimo fuori dalla casa in cui alloggiavamo per vederli arrivare di corsa, come se ci stessero aspettando da ore. Erano pronti a coinvolgerci in giochi improvvisati, a insegnarci canzoni e passi di danza, a regalarci sorrisi spontanei e una naturalezza disarmante nel fare amicizia.

CAPANNE. Uno dei momenti più intensi è stato il lavoro per la costruzione di due capanne destinate a famiglie bisognose. Non avevamo grandi competenze tecniche, ma tanta buona volontà. Abbiamo imparato a intrecciare canne, a spalare sabbia sotto il sole, a trovare soluzioni quando qualcosa non reggeva, sempre guidati dai giovani di Mapinhane. Anche se non siamo riusciti a completarle, è stato importante sentirci parte della comunità, lavorare fianco a fianco con i ragazzi del posto, condividere fatica, risate e anche qualche errore divertente. È stato un modo concreto per toccare con mano le difficoltà quotidiane di tante famiglie e la forza con cui affrontano tutto.

SEGNO. A lasciare un segno profondo non sono stati solo i bambini. Incontrare don Pietro e don Davide, due diocesani bresciani impegnati a Mapinhane, e vedere la passione con cui animano le comunità e si prendono cura dei più piccoli, ci ha fatto capire quanto possa fare la differenza qualcuno che vive la missione con autenticità. Ogni loro gesto, dal creare spazi sicuri dove i bambini possono giocare all'ascolto di chi ha bisogno, parlava di una dedizione che nasce dal cuore.

> Percepita una gioia contagiosa e la capacità di celebrare il poco che si ha



ACCOGLIENZA. Ma ciò che più ci ha colpito è stata l'accoglienza. La fraternità delle persone, i balli improvvisati per strada, le strette di mano forti e sincere, i dialoghi buffi in italo-portoghese, i bambini che ti tirano per mano per portarti a giocare: gesti semplici, ma capaci di farti sentire immediatamente parte di qualcosa di grande. Abbiamo percepito una gioia contagiosa, una capacità di celebrare il poco che si ha che raramente sperimentiamo nelle nostre vite piene, ma spesso distratte.

Esperienza



Scegliere di esserci...

Quest'esperienza ci fatto capire che la missione non è solo "andare lontano", ma scegliere ogni giorno di esserci per gli altri, con piccoli gesti, con il tempo donato, con una presenza che ascolta e condivide. È un invito a tornare a casa diversi, più attenti, più grati, più consapevoli. Il nostro ritorno a Marracuene è coinciso con la preparazione di una grande festa per la partenza di padre Luca, parroco amatissimo da tutta la comunità, rientrato in Italia per continuare il suo servizio a Martinengo (Bg). La celebrazione, i balli, i canti e le testimonianze ascoltate ci hanno mostrato quanto sia profondo e duraturo il legame che un missionario può creare vivendo accanto alla sua gente. Vogliamo ringraziare tutti: don Oscar, don Rossano, don Piero, don Davide e tutte le comunità che ci hanno accolto con generosità. Non le dimenticheremo. Speriamo che leggendo queste righe possiate sentire, anche solo un po', ciò che abbiamo vissuto... come se foste stati lì con noi, circondati da volti e sorrisi che continueranno ad accompagnarci ancora a lungo.

TRA RICORDO E SENSIBILIZZAZIONE

Il ricordo di Giuliano Consoli, la presentazione della Giornata missionaria dei ragazzi e il bilancio di don Raffaele Donneschi

Testimonianza

Chiamata alla responsabilità

Giuliano manca a tutti noi perché ha seminato moltissimo per e fra i Karimojong. La sua memoria non è solo un ricordo affettuoso, ma una chiamata alla responsabilità. Chi lo ha conosciuto sa che il suo esempio non era fatto di grandi proclami, ma di gesti quotidiani, di presenza costante, di servizio silenzioso e instancabile. La sua vita è stata una parabola vissuta, un seme caduto in terra fertile che continua a germogliare. I suoi insegnamenti non si limitavano alla tecnica agricola, ma si estendevano alla dignità della persona, al valore della comunità, alla bellezza della fede vissuta con semplicità. Ogni campo coltivato, ogni attrezzo riparato, ogni bambino accolto era per lui un atto di amore, una preghiera concreta, un passo verso il Regno. La sua capacità di coinvolgere, di animare, di costruire ponti tra le persone e tra le culture, ha lasciato un'impronta profonda. Giuliano non ha mai cercato il protagonismo, ma è diventato protagonista per la forza della sua testimonianza.



Giuliano Consoli: testimonianza del vero evangelizzatore

Il missionario laico, per 40 anni in Africa, è scomparso nello scorso mese di agosto







Ricordo

ALCUNE IMMAGINI DI GIULIANO CONSOLI, MISSIONARIO LAICO IN AFRICA

di **mons. Damiano Guzzetti**

Il Concilio Vaticano II è conosciuto per avere aperto ai laici e alla loro responsabilità nella Chiesa. La Spirito Santo che guida la Chiesa e la stimola a rinnovarsi costantemente ha rinnovato anche il modo di fare missione. Dopo questo evento i laici hanno iniziato a partecipare alla grande opera di evangelizzazione del mondo. Giuliano si inserisce in questa ondata che ha caratterizzato la missione fino ai tempi nostri. Infatti, se guardiamo i mandati che vengono celebrati alle veglie missionarie di ogni anno, ora, come protagonisti, abbiamo più laici che religiosi o sacerdoti. Ho conosciuto Giuliano nel lontano 1996 quando fui assegnato alla missione di Namalu. Lui era ad Amaler, a cinque chilometri di distanza dove gestiva l'azienda agricola della Diocesi di Moroto come volontario Svi. La sua presenza nella missione e nell'azienda agricola dava un tono di familiarità e di supporto anche a noi missionari comboniani. La sua preparazione e competenza nel settore agricolo era ammirabile e non poche volte chiedevamo consigli su come gestire un problema del genere o un altro. Giuliano ha dedicato moltissimo della sua vita a insegnare e a promuovere un'agricoltura adatta ad ottenere più risultati in qualità e quantità alla gente del posto. Il suo obiettivo è stato quello di passare da un'agricoltura di sussistenza ad un'agricoltura di commercio per migliorare la qualità della vita della gente con le proprie risorse. Giuliano ha combattuto moltissimo per introdurre i buoi da traino per l'uso di trasporto e di aratura. In questo modo voleva dissuadere i giovani di andare a razziare il bestiame ma di usarli come fonte di miglioramento delle condizioni di vita e di sostituire la zappa con un mezzo semplice e accessibile a tutti. Namalu vantava un'officina tutto punto dove si riparavano gli aratri e i carretti prodotti in loco per il traino animale. Peccato che non c'è stato seguito.

SVOLTA. Per ovviare il trasporto delle merci, fatto dalle donne sulle loro teste, Giuliano ha introdotto gli asini da trasporto per alleviare la loro fatica; così anche con l'incrocio con animali portati da fuori per migliorare la razza delle capre e dei bovini locali. La svolta della sua vita avviene quando Giuliano decide di dedicarsi ad evangelizzare attraverso il movimento carismatico. Certo, la sua vita continua a mandare avanti la sua azienda agricola, ma dedica il resto del tempo a formare e a dare seminari nelle varie parrocchie come vivere il movimento carismatico. Viene eletto responsabile del consiglio pastorale della parrocchia per ben due mandati e da allora oltre ad avere adottato Silvi da neonata inizia ad allargare la sua famiglia a molti altri orfani o bambini che altrimenti avrebbero avuto una infanzia molto difficile.

> Giuliano Consoli con il suo servizio è stato un punto di riferimento per l'intera comunità sociale e per la Chiesa

NAMALU. Lascia Amaler e lo Svi e si trasferisce a Namalu. Acquista un terreno nei pressi della missione e li inizia con le sue mani e con pochi collaboratori a costruirsi la sua casa e i capanni per i macchinari agricoli e semplici granai. Un vero esempio di come potrebbero tante famiglie locali trovare un futuro migliore per loro. La sua spiccata intraprendenza non si fa mancare nell'animare la comunità cristiana e cercare soluzioni a problemi comuni. Giuliano diventa un punto di riferimento per l'intera comunità sociale e della chiesa.

DEDIZIONE. La sua generosità e la sua dedizione con la sua Anna diventano una testimonianza viva del vero evangelizzatore. In occasione della visita pastorale di quest'anno Giuliano raccoglie con grande entusiasmo il progetto di costruire una nuova chiesa parrocchiale essendo ormai angusta e pericolante quella in uso ora. Riesce ad animare la comunità e i cristiani iniziano a raccogliere i primi fondi per la costruzione del nuovo edificio sacro.

Solidarietà

Il Fondo Universale

Il ricavato delle offerte di tutti i bambini del mondo confluisce in un Fondo Universale di Solidarietà gestito dalla Santa Sede (POIM), da cui vengono finanziati progetti specifici nei paesi di missione. I progetti sono sempre mirati al sostegno dell'infanzia e si concentrano su quattro aree principali: Istruzione e Formazione, Sanità e Nutrizione, Accoglienza e Protezione e Animazione Pastorale. Un dato significativo ci indica che la Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria (POIM) assiste e raggiunge in media oltre 4 milioni di bambini ogni anno. Questo dato non si riferisce solo a un'assistenza "fisica" (come un posto letto o un pasto), ma include l'ampia rete di supporto offerta attraverso le quattro aree di intervento. Un'altra statistica fondamentale che conferma l'ampiezza dell'intervento è il numero di progetti finanziati dal Fondo Universale di Solidarietà della POIM: oltre 2.500 progetti tra evangelizzazione, formazione, salute e sviluppo in circa 1.122 territori di missione (le giurisdizioni ecclesiastiche più povere del mondo).



Un appuntamento che è molto di più di un appello alla solidarietà

Verrà celebrata il 6 gennaio prossimo in occasione della Santa Epifania





IMMAGINI DELL'IMPEGNO MISSIONARIO PER I RAGAZZI



Giornata missionaria mondiale dei ragazzi

di **Andrea Buratoe**

Solitamente celebrata in concomitanza con l'Epifania, la Giornata missionaria mondiale dei rambini rappresenta un appuntamento cruciale che troppo spesso rischia di passare in secondo piano. Eppure, questa giornata racchiude in sé una bellissima iniziativa: quella dei più piccoli che si fanno custodi dei loro coetanei dall'altra parte del mondo.

CELEBRAZIONE. La Giornata missionaria dei ragazzi (Gmr) non è una semplice colletta. È la celebrazione della Pontificia opera dell'infanzia missionaria (Poim), nata da un'intuizione profetica di Monsignor Charles de Forbin-Janson in Francia, verso la metà del XIX secolo. Colpito dalle notizie che arrivavano dalla Cina riguardanti bambini abbandonati e morenti senza battesimo, il vescovo ebbe un'idea tanto semplice quanto geniale: coinvolgere i bambini cristiani d'Europa per aiutare i bambini delle terre di missione.

MOTTO. Il motto che ne scaturì, "I bambini aiutano i bambini", risuona ancora oggi come qualcosa di semplice e profondo. È un'occasione per proporre ai nostri ragazzi ad alzare lo sguardo dal proprio ombelico (o dal proprio smartphone) per scoprire che esistono coetanei che non hanno acqua potabile, scuole, medicine o, talvolta, nemmeno una famiglia. Partecipare alla GMR significa allenarsi all'empatia, capire che la felicità può risiedere anche nella condivisione.

AIUTI. Ma dove vanno concretamente questi aiuti? I fondi raccolti dall'Infanzia Missionaria finanziano migliaia di progetti nei cinque continenti. Non si tratta di elemosina, ma di sviluppo. Si costruiscono scuole per garantire l'istruzione, si scavano pozzi per l'acqua potabile, si finanziano centri nutrizionali per combattere la fame, orfanotrofi per accogliere chi è solo e ospedali pediatrici. Oltre all'aspetto economico, c'è quello spirituale.

IMPEGNO. L'impegno quotidiano di recitare un'Ave Maria per i bambini del mondo crea una rete invisibile ma indistruttibile. Un bambino italiano che prega per un bambino africano, asiatico o sudamericano, crea un legame che supera gli oceani. Questa comunione spirituale è il cuore pulsante dell'Opera.

TEMA. "Accendiamo la speranza" è il tema della Giornata missionaria dei Ragazzi del 6 gennaio 2026. Il piccolo bambino di Betlemme diventa segno di speranza per tanti popoli; l'impegno anche dei più piccoli nelle nostre comunità diventa un piccolo dono di speranza per altri bambini di altre parti del mondo. Per questa giornata la preghiera ci apre al mondo, il gioco ci aiuta a condividere il nostro tempo e un piccolo dono di carità ci aiuta a dare speranza ad altri bambini attraverso l'opera dei nostri missionari.

TESTO. Sul sito della diocesi (www.diocesi.brescia.it/mondialita/2025/10/05/giornata-missionaria-ragazzi2026) è possibile scaricare il testo per l'animazione della preghiera con i ragazzi per il 6 Gennaio 2026, la proposta di un gioco di animazione da vivere con i ragazzi in quella giornata e i progetti a cui saranno destinate le offerte proposte dalla Pontificia Opera per l'Infanzia Missionaria.



"Accendiamo la speranza" è il tema scelto per la Giornata missionaria dei ragazzi 2026

Eredita'

La fantasia pastorale

"Papa Francesco parlava di fantasia pastorale e credo che questo sia il tempo di verificare cosa questa affermazioni significhi per le nostre comunità. Credo che ormai non sia poi così lontano il tempo in cui un parroco responsabile di un numero sempre maggiore di comunità non sarà più fisicamente in grado di raggiungerle per la celebrazione Messa. Cosa avverrà allora? Ci rassegneremo all'impoverimento delle nostre comunità o daremo spazi a laici che in assenza del prete potranno presiedere la liturgia della Parola con ministro straordinari dell'eucaristia che possano dare la comunione? In Brasile tutto questo l'abbiamo sperimentato e le comunità non hanno perso nulla in termine di fede. Forse è il tempo che anche da noi questa fantasia pastorale inizi a trovare casa". Sono queste le considerazioni di don Raffaele Donneschi sull'eredità che si è portato appresso al suo rientro a Brescia, dopo sette anni in Brasille, un'eredità che apre alla speranza.



Fidei donum: un'esperienza di scambio reciproco fra Chiese

Il bilancio del sacerdote rientrato a Brescia dopo otto anni di servizio a Macapà







don Raffaele Donneschi

DON RAFFAELE DONNESCHI IN ALCUNI MOMENTI DELLA SUA ESPERIENZA COME FIDEI DONUM IN BRASILE

di **Massimo Venturelli**

Don Raffaele Donneschi ha da poco concluso l'esperienza come sacerdote fidei donum in Brasile. Dal 2018 era in servizio nella diocesi di Macapà, dove il vescovo Piero Conti, bresciano e suo compagno di ordinazione sacerdotale, gli aveva affidato la parrocchia della Cattedrale. Per il sacerdote, oggi in servizio alle comunità di Civiverghe, Mazzano, Molinetto, quella conclusa da poco era la seconda esperienza missionaria dopo quella vissuta, sempre in Brasile, tra il 1982 e il 1994.

Che bilancio fa di questa seconda esperienza, che l'ha vista per sette anni in missione come fidei donum?
È stata un'esperienza importante, che mi ha consentito, a oltre 20 anni dal rientro dal Brasile, di vedere il cammino compiuto da quella Chiesa. Ovviamente mi riferisco a quella parte di Paese che ho conosciuto, l'Amazzonia. Nella mia prima esperienza come fidei donum ero all'interno della regione, ai margini della foresta. Gli ultimi otto anni, invece, ho svolto il mio servizio in una grande città. Sono state due esperienze sul piano pastorale completamente diverse, ma che sono sono servite a farmi comprendere che a ogni latitudine la Chiesa vive gli stessi problemi: le città, rispetto alle zone più interne, sono più esposte al rischio della secolarizzazione e dell'indifferenza.

In quale contesto è risultato più facile svolgere il suo servizio come fidei donum?
Non è possibile rispondere a questa domanda limitandola alla dimensione della facilità. Piuttosto è necessario parlare di diversi contesti culturali in cui ho vissuto le mie esperienze missionarie, che però non hanno segnato in negativo la dimensione pastorale. Nella foresta amazzonica ho incontrato, un maggiore senso di comunità che a Macapà forse era meno accentuato. In entrambe le esperienze, però, ho incontrato gente disposta ad accogliere, comunità in cui i laici sanno di doversi impegnare sul fronte della evangelizzazione.

Un insegnamento importante anche per le nostre comunità...
Certo, perché è proprio sulla capacità di responsabilizzare e di lasciare spazio ai laici che ci giochiamo il futuro delle nostre comunità. Il calo dei sacerdoti è ormai un dato di fatto, non possiamo più pensare di arrivare dappertutto. Per questo, così come ho avuto modo di toccare con mano in Brasile, dovremmo sempre di più dedicare parte del nostro tempo e della nostra missione ad accompagnare i laici delle nostre parrocchie a questo nuovo e sano protagonismo pastorale.

In questa prospettiva quale contributo può arrivare da chi ha concluso o ancora sta vivendo un'esperienza in missione al Convegno diocesano che si celebrerà nell'aprile prossimo?
È la stessa domanda che mi ha posto anche il vescovo Tremolada dopo il mio ritorno a Brescia. Sicuramente le esperienze vissute in Brasile e quelle di altri confratelli in altre parti del mondo potranno essere di aiuto nella lettura della realtà pastorale con occhi e in piena coerenza con quello che è il senso dell'esperienza dei fidei donum che è la prospettiva di uno scambio "alla pari" tra Chiese. Il missionario, infatti, non parte più solo per dare, ma anche per osservare, ascoltare e imparare. Personalmente ringrazio la Provvidenza, che ha messo sulla mia strada di sacerdote queste due esperienze in Brasile. Mi hanno dato tanto, mi hanno fatto crescere. Credo che oggi sia mio dovere condividere questo arricchimento con la mia Chiesa diocesana che si appresta a vivere un importante momento di confronto sul suo futuro.

> Il missionario, non parte più solo per dare, ma anche per osservare, ascoltare e imparare



Rapporto Immigrazione 2025

La 34ª edizione del Rapporto è stata presentata al Festival della pace di Brescia

Le nuove generazioni e la speranza





ALCUNI MOMENTI DELLA PRESENTAZIONE BRESCIANA DEL RAPPORTO IMMIGRAZIONE

di **Simone Varisco***

I migranti internazionali, è il primo dato che emerge dall'edizione 2025 del Rapporto Immigrazione di Caritas Italiana e Fondazione Migrantes, hanno raggiunto i 304 milioni (3,7% della popolazione mondiale), mentre profughi e sfollati toccano il record di 123 milioni. Guerre e crisi (Afghanistan, Siria, Yemen, Gaza, Ucraina, Venezuela, Haiti, Myanmar, Sudan) alimentano flussi forzati, spesso aggravati da politiche che chiudono le vie legali e spingono verso reti informali, talvolta criminali. In questo contesto, la speranza coincide con la ricerca di pace, giustizia e riconciliazione.

ITALIA. In Italia, gli stranieri regolarmente residenti sono oltre 5,4 milioni, il 9,2% della popolazione. Sostengono la dinamica demografica (nel 2024 oltre il 21% dei nati ha almeno un genitore straniero) e il sistema economico, ma lottano con persistenti criticità: lavorative, sociali, abitative. I principali Paesi di origine rimangono Romania, Marocco, Albania, Ucraina e Cina, ma crescono i flussi da Perù e Bangladesh. La maggioranza dei permessi di soggiorno è legata a motivi familiari e di lavoro, segno di una presenza stabile.

LOMBARDIA. Diverso è il caso della Lombardia, e in particolare di Brescia e della relativa provincia. Se fra le nazionalità più rappresentate a livello regionale fa il suo ingresso, al secondo posto, l'Egitto, nel Bresciano si distinguono India e Pakistan, rispettivamente in terza e quarta posizione. Ai primi 20 posti figurano numerose nazionalità di origine africana, sia settentrionale (Marocco, Egitto, Tunisia) che subsahariana (Senegal, Ghana, Nigeria). Una realtà ben rappresentata da iniziative come "Brescia INconTRA l'Africa", mostra fotografica organizzata dalla Diocesi di Brescia – Area pastorale per la mondialità: per gentile concessione, alcune delle opere esposte fanno parte dell'apparato iconografico del Rapporto Immigrazione 2025.

LAVORO. Tanto a livello locale quanto nazionale, il lavoro si conferma un nodo cruciale: nel 2024 gli occupati stranieri sono 2,5 milioni (10,5%). Il mercato resta segmentato, con tassi di disoccupazione e inattività più alti per i non comunitari, ma cresce il legame dell'economia italiana con la manodopera di origine immigrata, soprattutto in agricoltura, sebbene persistano sfruttamento e caporalato.

SCUOLA. Sul fronte della scuola, nell'anno scolastico 2023/2024 alunne e alunni con cittadinanza non italiana sono oltre 900 mila, l'11,5% del totale. La maggioranza (65%) è nata in Italia, ma è priva di cittadinanza italiana. La scuola e l'università hanno un ruolo decisivo nel costruire legami sociali, anche se il dibattito pubblico tende ad enfatizzare episodi di devianza giovanile. Proprio il tema della criminalità è spesso associato all'immigrazione in modo distorto: gli stranieri detenuti sono poco più del 30% del totale, dato stabile ma sproporzionato rispetto alla popolazione residente, spiegabile con disuguaglianze strutturali e minori possibilità di accedere a misure alternative al carcere. Tra i minori, il 23% dei ragazzi seguiti dai servizi sociali per la giustizia è straniero, soprattutto nordafricano. La vera sfida è affrontare le cause profonde di quella che possiamo definire una devianza da marginalità: povertà, esclusione, mancanza di opportunità.

(*Fondazione Migrantes)

Sono 304 milioni nel mondo, mentre profughi e sfollati sono 123 milioni



Il Rapporti



Mobilità umana e società

Il XXXIV Rapporto Immigrazione 2025 di Caritas Italiana e Fondazione Migrantes presentato a Brescia nell'ambito del Festival della Pace che si è chiuso il 23 novembre, si apre con un richiamo al cammino che ha visto la mobilità umana trasformare profondamente la società italiana negli ultimi decenni: economia, scuola, famiglie, cultura, religione, insieme a molti altri ambiti del vivere quotidiano. Un cambiamento per molti versi silenzioso, che ha per protagonisti – nel presente e soprattutto nel futuro – tanti "Giovani, testimoni di speranza". Questo il tema cui è dedicato il nuovo Rapporto Immigrazione, scelto per raccontare un Paese multiculturale, in cui i giovani di origine straniera – immigrati o nati in Italia da genitori stranieri – rappresentano non solo una categoria demografica, ma un vero motore di speranza e cambiamento. La loro identità plurale, intreccio di radici diverse, è una risorsa che chiede riconoscimento e valorizzazione.



No One Out

Il progetto attivato negli ultimi tre anni in Kenya dalla Ong bresciana in campo educativo

"InJob!": inclusione per i più vulnerabili





ALCUNI SCATTI DEL PROGETTO "INJOB!"

di **Diego Longoni**

Negli ultimi tre anni No One Out, attraverso il progetto "InJob!" in Kenya, ha supportato i più vulnerabili e in particolare le persone con disabilità nel riconoscere le proprie passioni e a trasformarle in opportunità concrete. Cofinanziato dall'Agenzia Italiana Cooperazione allo Sviluppo (Aics) e dall'Otto per mille valdese, realizzato in partenariato con l'Autorità nazionale kenyana per la Formazione e Educazione Tecnica Professionale (Tveta), le organizzazioni Cbm, Gcn, Cowa e il centro di ricerca Arco, il progetto ha contribuito, negli istituti professionali delle periferie di Nairobi, a migliorare i servizi educativi e di inserimento lavorativo, le competenze del personale educativo e quelle tecniche e trasversali degli studenti, supportandoli nel completare i corsi e nell'accesso al lavoro. Nella fitta distesa urbana della capitale, i centri di formazione professionale pubblici rappresentano spesso l'unica opportunità formativa per i giovani. Con un tasso di disoccupazione giovanile tra il 38% e il 43%, l'accesso a una formazione di qualità, gratuita o a basso costo, può fare la differenza.

TEMI. "InJob!" si è concentrato su diversi temi tra cui il rafforzamento delle istituzioni formative, contribuendo allo sviluppo di linee guida nazionali su inclusione e disabilità. Inoltre il focus sull'inclusione educativa ha previsto la formazione di oltre 677 amministratori e 435 dirigenti scolastici, la rimozione di barriere architettoniche in 8 istituti professionali e l'erogazione di borse di studio per 160 studenti con disabilità. Il miglioramento dei servizi educativi è stato affiancato dalla sensibilizzazione nelle comunità sul tema dell'inclusione delle persone con disabilità, ma anche con imprese e datori di lavoro, per favorire l'accesso al lavoro per tutti. Dall'avvio del progetto sono state condotte oltre 310 sessioni sulle competenze trasversali in 8 istituti pubblici, affrontando temi come benessere emotivo, processo decisionale, leadership e comunicazione. Queste sessioni hanno raggiunto più di 4.000 giovani, a cui si aggiungono sessioni di supporto psicosociale dedicate ai casi più vulnerabili.

Un progetto che ha nell'educazione e nella formazione la sua forza



INFORMAZIONE. Il progetto ha investito anche nell'informazione sui diritti sessuali e riproduttivi. Studenti e studentesse hanno partecipato a oltre 170 sessioni su autonomia corporea, consenso, violenza di genere e accesso ai servizi. Il personale degli istituti è stato coinvolto in formazione specializzata per assicurare che questi temi siano integrati nei programmi didattici. Infine, 160 studenti con disabilità hanno svolto tirocini presso imprese, mentre sono state organizzate 3 Fiere del lavoro e 24 Forum tra istituti e imprese per creare connessioni efficaci tra formazione e mondo del lavoro. Il programma ha previsto anche una componente di autoimpiego: oltre 75 giovani hanno ricevuto accompagnamento e formazione per lo sviluppo dei propri piani d'impresa. Tra loro 15 hanno ricevuto sostegno economico per avviare attività generatrici di reddito, che spaziano da sartoria a saloni di bellezza, dal settore hospitality a idraulica.

FUTURO. Nonostante le sfide persistenti quali sottofinanziamento, carenza di personale e stigma sociale, l'esperienza con gli istituti di Nairobi dimostra che la formazione professionale che va oltre la preparazione tecnica, non è solo un "piano b", ma uno spazio in cui i giovani possono crescere e riconquistare il futuro.

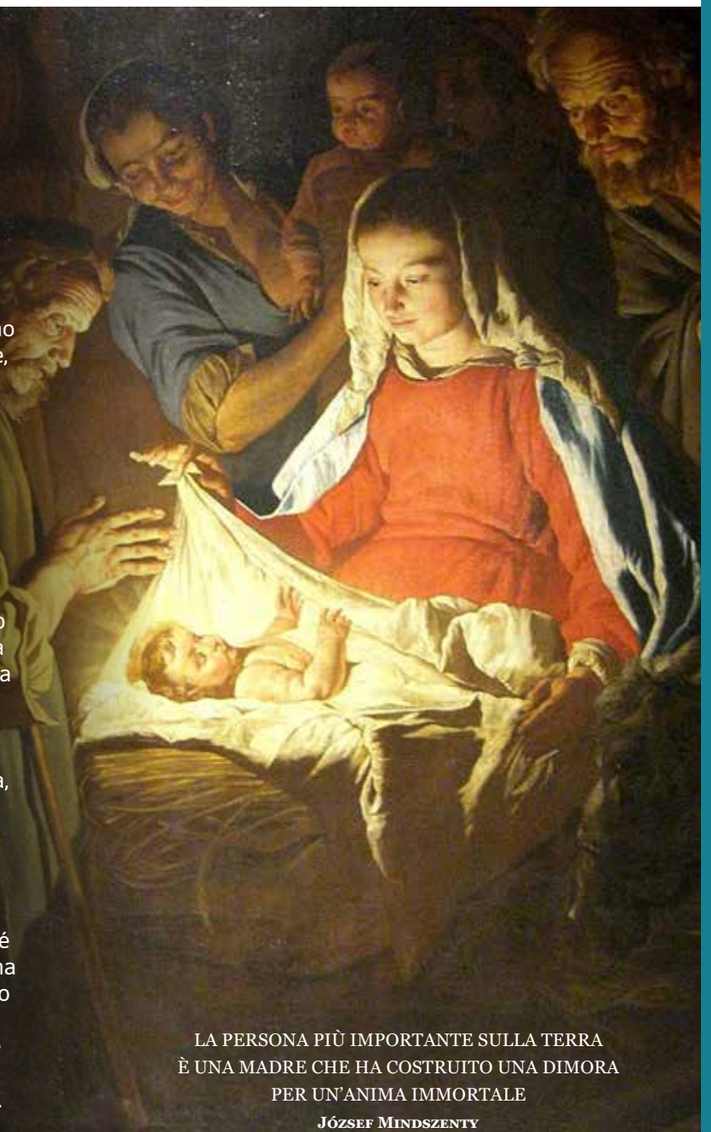
Rapporto



La salute mentale a Nairobi

Secondo dati recenti, il 44,3% degli adolescenti sperimenta problemi di salute mentale e il 12,2% rientra nei criteri diagnostici per un disturbo mentale. Questi dati evidenziano come il disagio psicosociale possa erodere non solo i risultati dell'apprendimento, ma anche il senso di appartenenza, l'autostima e le opportunità. Il personale che lavora nei centri di formazione osserva spesso come gli studenti affrontino sfide complesse anche al di fuori dell'aula, come violenza domestica, genitorialità precoce e instabilità economica prolungata. InJob! ha contribuito a ristabilire un senso di stabilità e motivazione in molti studenti, integrando l'istruzione tecnica con forme di supporto più ampie, come lo sportello di supporto psicosociale, il programma di educazione alle competenze trasversali (life skills) e alla salute sessuale e riproduttiva, fino al supporto all'autoimprenditorialità, offrendo una risposta olistica agli ostacoli che i giovani affrontano quotidianamente.

Gesù cambia casa...



LA PERSONA PIÙ IMPORTANTE SULLA TERRA
È UNA MADRE CHE HA COSTRUITO UNA DIMORA
PER UN'ANIMA IMMORTALE
József Mindszenty

Ci stiamo approssimando al Natale la festa di un Dio che decide di entrare in questo mondo per salvarci... Ma se ci pensiamo bene è la nostra festa, perché siamo noi che riceviamo un regalo. Gesù decide di traslocare, di cambiare casa! La casa, è questo l'argomento che vorrei trattare con voi in questo nuovo anno 2026: le case di Gesù. La prima dimora di Gesù è il grembo di Maria e se ci pensiamo bene è stato anche il luogo sicuro dei primi nostri istanti di vita. Sì, quando veniamo al mondo la nostra prima casa è il grembo di una donna; la nostra prima casa è l'interno di un essere umano; siamo impregnati di umanità sin dai primi secondi della nostra vita. Gesù non ha voluto essere diverso, ha desiderato entrare in questo mondo impregnandosi di umanità pur essendo Dio! Per opera dello Spirito Santo si è fatto carne nel grembo di Maria e da lì è cominciata la sua avventura umana.
Nel ventre ha imparato a farsi carico delle necessità degli altri Dei più deboli dei più anziani come? Accompagnando sua Madre da Elisabetta per aiutarla, affrontando con lei le preoccupazioni, la paura di essere lapidata e respinta da Giuseppe, visse il rifiuto degli albergatori e nacque circondato di gioia e amor nella semplicità di Betlemme. Gesù impara ad essere un umano vivendo la vita familiare e affrontando i problemi di tutti i giorni nella casa di Nazareth. Perché lo scopo di Dio è entrare dentro la casa di ogni persona silenziosamente e profondamente; siamo tempio dello Spirito e casa di Dio. Guardando le case che visitò nel suo cammino terreno capiremo quanto ci ami! Natale é la nostra Festa... un Dio vuole festeggiare con noi e farci un regalo: Gesù Bambino ha bisogno di una casa. Che bello se quella casa fossi tu!



La nascita di Gesù

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati". (Mt 1,18.21)

MONDIALITÀ SOCIETÀ PERSONA

DIOCESI DI BRESCIA
Ufficio per i Migranti

FONDAZIONE COMUNITÀ E SCUOLA

PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO 2025

GIOVEDI 15 GENNAIO
ORE 18.00
Sala Libretti
Brescia, Via Solferino 22
(sede Giornale di Brescia)



Modera
Gabriele Bazzoli
Presidente Fondazione San Francesco di Sales

Interviene
Delfina Licata
Fondazione Migrantes
Redattrice del RIM

Testimonianze
Leonardo Rossi
Rachele Momi
Giovani bresciani residenti all'estero

DA DOVE PARTONO?
DOVE VANNO?
CHI SONO?
QUANTI SONO?
PERCHÈ MIGRANO?
CHE ETA' HANNO?

030.3722350 - migranti@diocesi.brescia.it

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE DEI RAGAZZI
2026



Accendiamo la Speranza

PREGHIERE E OFFERTE PER I RAGAZZI DI TUTTO IL MONDO